

**Juncker
adesso rischia
la spallata**

A PAGINA 11

Juncker sulla graticola, ma cambiare ora non entusiasma gli euroburocrati

Il referendum britannico potrebbe dare la spallata
Si fa il nome del vice olandese Timmermans come reggente

Tusk
Rischia anche il numero uno del Consiglio, Donald Tusk, anche lui papabile per la lista delle teste da tagliare

Le critiche
Juncker e Tusk sono accusati, dai tanti detrattori, di non aver avuto forza, di non essere rappresentativi, di essere «vecchi»

DAL CORRISPONDENTE A BRUXELLES

Può essere buona regola quella secondo cui la squadra che vince non si cambia, ma certo è che un team sconfitto sia un soggetto profondamente a rischio. Così appare scontato che Jean-Claude Juncker, il presidente della Commissione che ha cercato di essere la faccia di un'Europa più dinamica, adesso si ritrovi fra i candidati principali a diventare capro espiatorio del voto britannico contro l'Unione. E' in buona compagnia col numero uno del Consiglio, Donald Tusk, anche lui papabile per la lista delle teste da tagliare. Li accusano di non aver avuto forza, di non essere rappresentativi, di essere «vecchi». Non essendo eletti direttamente, sono figure facili da bruciare e poco sembra aiutarli il fatto che, contrariamente alla credenza popolare, sono i governi nazionali a decidere i destini dell'Ue, non le istituzioni. Dopo la disfatta si cerca un colpevole. Potrebbe essere Juncker. Potrebbe non essere solo lui.

Le indiscrezioni di un addio dell'ex premier lussemburghese circolano da mesi nei palazzi di Bruxelles. Si sono rafforzate la scorsa settimana quando, al termine di un lavoro certosino, Politico.eu ha pubblicato un ritratto di Juncker con tutte le luci e le ombre del caso, scatenando il flusso dei «rumori» amplificati da chi pensa che il giornalismo non sia un esercizio fine a se stesso. Poi è arri-

vato il referendum britannico e la velocità delle voci è diventata frenetica, al punto che tutti nei corridoi si chiedono: «ma Juncker se ne va davvero?».

Lo staff del presidente ostenta tranquillità, ma non potrebbe fare altro. Chi parla, concede che il presidente non ha una salute di ferro - le voci riferiscono purtroppo di dolori forti tenuti a bada chimicamente -, eppure assicura che «questo non gli impedisce di svolgere le sue mansioni a tempo pieno». L'argomento politico che circonda la diatriba è costruito sul fatto che le sue dimissioni, ora come ora, non avrebbero altro effetto che quello di rendere più plateale l'eurodébacle. Il lussemburghese, che in dicembre ha compiuto 61 anni, è stato oggetto di critiche pesanti, soprattutto per il fatto di aver condotto a lungo un «paradiso fiscale», circostanza che lo rendeva vulnerabile sin dall'inizio. Angela Merkel non lo avrebbe voluto alla Commissione, quando si scelse nel giugno 2014, poi ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco. L'Europarlamento aveva giocato bene le sue carte e bocciare «l'amico Jean-Claude» sarebbe equivalso a violare la democrazia.

Una volta eletto, Juncker ha detto che la sua era la Commissione dell'«ultima chance». La voleva «politica» e così è stata sino a quando la sua volontà non si è scontrata sui migranti con le capitali. Ha proposto un'agenda coraggiosa e solidale, i leader l'hanno approvata a Bruxelles e poi bocciata una volta tornati a casa. L'impeto si è smarrito nel secondo anno

del mandato. Il pragmatismo ha preso il posto del «cuore oltre l'ostacolo» una volta che l'ostacolo è divenuto insormontabile.

Nessuno dice che Juncker se ne andrà. I più, incuranti dei venti avversi, preferirebbero oltretutto evitare un cambio repentino in corsa, sebbene si faccia il nome del vice olandese Frans Timmermans come reggente. Dietrologi e scenaristi convergono nel dire che un momento buono potrebbe essere a fine anno, alla prossima tornata di euromine. C'è la presidenza del Parlamento che dovrebbe andare dai socialisti ai popolari, ma che Martin Schulz sta brigando per tenere. E c'è Tusk a cui scade il mezzo mandato di due anni e mezzo. Il rimpasto potrebbe avvenire lì, semmai, in un tempo in cui sarebbe più indolore. Salvo colpi di scena e impennate possibili in un'Europa a metà del guado da tempo e, adesso, anche ferita dalla Brexit. Sempre che ci siano candidati adatti a cambiare passo. E la volontà di nominarli davvero per progettare l'Europa diversa e più dinamica che i più, nonostante tutto, continuano a invocare.

[M. ZAT.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Chi è

Jean-Claude Juncker, il presidente della Commissione che ha cercato di essere la faccia di un'Europa più dinamica, adesso si ritrova fra i candidati principali a diventare capro espiatorio del voto britannico contro l'Unione europea